

“Questo articolo è il secondo di una *trilogia*
che ripercorre alcuni momenti fondamentali dell’esistenza.

La scrittura è ispirata - quindi successiva - a tre conferenze tenute dall’autore fra Mantova e Grosseto sui temi proposti negli incontri. Si è quindi arricchita di tutti gli influssi, le risonanze e le restituzioni delle persone che hanno animato tali eventi”

VERTIGINE E VOGLIA DI VOLARE IN ADOLESCENZA

Nella società complessa di oggi, la funzione educativa e psicagogica diviene sempre più determinante e strategica.

La famiglia e la scuola si trasformano sotto la spinta di nuove domande che interessano vari aspetti dell’esistenza individuale e collettiva: la famiglia moderna è in crisi di identità e i “nuovi adolescenti” stentano a trovare in essa una dimensione relazionale che promuova la fiducia, l’autostima e il senso di capacità ed efficacia personale orientate al futuro; i media e la rete svolgono spesso una funzione di supplenza sia nei ruoli che nei contenuti educativi, generalmente con effetti di confusione e disorientamento; tali contenuti sono di fatto sempre più interessati da nuovi fattori di integrazione culturale, etnica e religiosa.

Sul “fronte dell’integrazione” più sensibile e delicato, cioè quello della scuola secondaria di primo e secondo grado, si possono registrare quotidianamente numerose richieste di ascolto e di sostegno per affrontare le tematiche proprie delle fasi di sviluppo e di passaggio delle età.

Gli insegnanti e gli educatori (quindi anche i genitori) chiedono soprattutto informazione e formazione rispetto a tali tematiche, nonché, per il grado di complessità e di conflittualità insito nelle problematiche adolescenziali, il sostegno e la consulenza sistematici e specializzati in materia di gestione dei conflitti e dell’affettività, di ri-motivazione e ri-orientamento nell’ambito delle relazioni fra adulti e fra gli stessi e i ragazzi e le ragazze, sia nell’ambito familiare che nei vari contesti scolastici.

Ma è pur vero che disorientamento e ri-orientamento descrivono quello che potremmo definire un elemento critico ricorsivo, a livello psichico, in tutto il ciclo di vita e in tutte le età.

Da qui una riflessione necessaria sul termine *adulto* (nel senso di “colui che ha compiuto la propria crescita”) che, in tale prospettiva, risulta essere piuttosto limitante. Infatti se la pubertà, con il conseguente inizio dell’adolescenza è la più rilevante trasformazione dell’essere umano, essa tuttavia si inserisce in un processo continuo di modificazioni che avvengono durante tutto l’arco esistenziale, dalla nascita alla morte e oltre.

Dunque la pubertà è un cambiamento tra tanti cambiamenti. Ma è anche il più radicale.

Potremmo quindi riassumere che il termine “adolescenza” (dal latino *adolescere* = crescere) si può utilizzare in due accezioni, cioè sia come fase cronologica compresa tra la pubertà e la cosiddetta “adulthood”; ma anche come modalità ricorsiva della psiche i cui tratti (incertezza, ansia per il futuro, impulsività, bisogno di rassicurazione e insieme di libertà) possono ricorrere più volte nell’esperienza della vita. In entrambe le accezioni il motivo conduttore è quello della *trasformazione* che comporta mutamenti a vari livelli: nel corpo fisico, nelle emozioni, nella mente, negli ideali e nelle aspirazioni.

Potremmo dire sinteticamente che mentre il fanciullo ha una struttura mentale rivolta ad esplorare il mondo esteriore, negando cioè ogni conflittualità e confusione tipici della vita interiore (insieme a fantasie e sogni), l’adolescente vive intensamente il primato della vita interiore: ascoltandola tramite l’introspezione si confronta col passato, col mondo attuale che lo circonda e col futuro. Rappresentazioni di sé nell’ambito delle relazioni significative vengono quindi ricercate anche tramite il conflitto fra parti o istanze interiori che hanno pari dignità, ma obiettivi diversi e non ancora integrati (amore di coppia, legami di gruppo, vecchi legami familiari).

L’adolescente ha soprattutto la necessità di trasformare il corpo e il suo programma genetico in pensieri e parole, soprattutto in rappresentazioni che permettano di dispiegare il più ampio progetto esistenziale della sua anima.

Obiettivo finale di questa fase di sviluppo è infatti quello di conquistare nitide rappresentazioni di sé, del proprio corpo e della sua identità di genere ed infine di riuscire a conquistare convincenti rappresentazioni dei motivi per cui si ama un coetaneo e si vuol bene ai propri amici, quindi cercare la *verità*.

In questo cammino di ricerca, si rivela di fondamentale importanza la presenza di *idoli*. Potremmo anche dire di “proto-modelli ideali” che hanno la funzione di accompagnare l’adolescente sul sentiero della scoperta e della rappresentazione efficace di una propria verità interiore.

Se ascoltiamo con attenzione il brano *Mi fido di te* di Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti, in quanto idolo degli adolescenti e non solo, ecco che emergono alcune interessanti suggestioni, immagini, rappresentazioni di *verità* in cui specchiarsi. Per una questione di spazio, ne riporto qui di seguito solo un paio di strofe:

*Case di pane, riunioni di rane,
vecchi che ballano nelle Cadillac;
muscoli d'oro, corone d'alloro,
canzoni d'amore per bimbi col frack;
musica seria, luce che varia,
pioggia che cade, vita che scorre;
cani randagi, cammelli e Re Magi,
forse fa male eppure mi va
di stare collegato, di vivere d'un fiato,
di stendermi sopra un burrone e di guardare giù
la vertigine non è paura di cadere
ma voglia di volare
mi fido di te
cosa sei disposto a perdere?...
Rabbia, stupore, la parte, l'attore,
dottore, che sintomi ha la felicità?
Evoluzione, il cielo in prigione:
questa non è un'esercitazione;
forza e coraggio, la sete e il miraggio,
la luna nell'altra metà;
lupi in agguato, il peggio è passato,
forse fa male eppure mi va...*

In altre parole: “l'idolo serve ad intonare la colonna sonora dell'esistenza adolescenziale, a scrivere le parole che l'ideale dell'adolescente vuol sentire pronunciare o a compiere le gesta e le imprese che l'ideale dell'Io propone all'adolescente come stile di vita”.¹

Nel testo di Jovanotti c'è da notare anche la compresenza fra elementi infantili immaginifici, simbolici, affettivi (veri e propri “oggetti transizionali”), e i nuovi desideri che scaturiscono dalla maturazione del corpo e della sessualità, oltre che da una mentalizzazione più astratta e ipotetico-deduttiva, legata a valori e ideali esterni, proiettati nel sociale.

La prima rappresentazione dell'Io nasce infatti dalla forte tendenza esibizionistica del bambino, spinta

dall'istinto naturale dell'anima che è quello di esprimersi, manifestarsi, e dalla sua esigenza di essere teneramente rispecchiato da parte dei genitori, sperimentando quel senso di onnipotenza teneramente e grandiosamente rispecchiato nello sguardo della madre. Se invece nel bambino viene promosso il senso di vergogna (per lo più vergogna di essere piccolo, inadeguato) atteggiamento assai diffuso anche nelle istituzioni educative, ecco che si instaura un enorme divario fra la parte di sé “che si vergogna” e l'ideale dell'Io, con importanti ricadute sulle condotte finalizzate alla realizzazione dei compiti evolutivi adolescenziali.

Quali sono questi compiti evolutivi?

Diventare soggetto nei confronti della rete di relazioni infantili e dei suoi valori di riferimento.

C'è da rilevare come nel passaggio dalla famiglia etica di un tempo (fondata sulla trasmissione di valori, regole e gerarchie) a quella affettiva contemporanea (fondata sull'assistenza e sulla protezione dai disagi e dalle frustrazioni), i nuovi ruoli materno e paterno abbiano determinato nuove forme e modalità del processo di individuazione e quindi anche nuove ansietà e nuovi disagi.

Se un tempo il conflitto tra adolescente e figure genitoriali aveva come scopo quello della separazione verso la libertà, di fuga dall'autorità patriarcale, oggi il passaggio della separazione può essere vissuto come estremamente critico, evocatore di sensi di colpa da parte dell'adolescente nei confronti dei genitori che vengono spesso percepiti come abbandonati, privati del proprio affetto filiale e della propria compagna.

Costruire una nuova immagine mentale del proprio corpo, con la conseguente necessità di definire i nuovi valori dell'identità maschile e femminile, quindi il tipo di sessualità che si preferisce esercitare. Anche qui è opportuno chiedersi quali modelli adulti di maschile e di femminile vengono percepiti, anzi sarebbe meglio dire consumati dall'adolescente di oggi, dentro e fuori la famiglia. Da una ricerca che ho potuto effettuare nell'ambito di un progetto formativo nelle scuole secondarie di secondo grado a Grosseto,



René Magritte – La grande famiglia - 1963

tra il 2010 e il 2011, il modello di insegnante più apprezzato è quello che “fa apparire la propria umanità, la propria passione, il proprio amore per quello che è, tramite quello che fa e verso quelli con cui lo fa”, cioè gli studenti e gli altri insegnanti. D’altro canto il tema dell’assenza di figure adulte capaci di mettersi in gioco, di essere parte del gruppo-classe e di mostrarsi nella propria completa umanità, oltre che nel ruolo, si è riproposto come fondamentale nel processo di cambiamento e di formazione, tanto della personalità individuale che di quella grupppale.

Costruire nuovi legami affettivi e sociali, vivendo cioè le amicizie, il gruppo e la coppia come debutto importante, indimenticabile nella vita sentimentale e sociale. Il tema dell’affettività e della socializzazione si estende dunque dalla famiglia alla scuola ed a tutti gli altri

ambiti dell’esistenza quotidiana, ovvero al club sportivo, all’associazione culturale, religiosa ecc.

In particolare va sottolineato che il gruppo è lo spazio in cui la scissione e l’idealizzazione (meccanismi di difesa tipici dell’adolescente) possono operare insieme, senza provocare eccessiva disintegrazione e isolamento. Quindi acquista un’importanza decisiva.

Dapprima, tra gli 11 e i 16 anni, il gruppo sarà costituito o di soli maschi o di sole femmine per superare le angosce relative alla propria identità sessuale (tramite una chiara distinzione fra i sessi), proiettando sull’altro sesso le proprie esperienze e caratteristiche vissute come sgradevoli e pericolose. A differenza delle compagnie dell’età precedente (periodo di *latenza*) questi gruppi sono tenuti insieme più che dalle affinità, dall’eterogeneità dei membri. Permettono cioè una molteplicità di identificazioni.

Ogni membro del gruppo è vissuto come una parte di sé e l’intero gruppo come un contenitore di tutte le parti (o subpersonalità) non ancora integrate. Il gruppo diventa simbolicamente l’equivalente psichico della pelle. Ogni individuo, nel gruppo “omosessuale”, gioca diversi ruoli per identificazione: *passivo* oggi, *attivo* domani, *avido* oggi, *generoso* domani, e i ruoli ruotano continuamente. L’obiettivo implicito è quello di mantenere il più possibile la coesione del gruppo, dotandolo di una struttura *democratica*, orizzontale, senza leader al vertice, proprio per evitare contrasti e scissioni.

Dobbiamo anche considerare che se questo tipo di gruppo rappresenta un mezzo per sfuggire alla sofferenza, ed è quindi potenzialmente antisociale nei confronti dell’esterno, nello stesso tempo rappresenta anche un tentativo di integrazione dell’Io.

Infatti, tramite l’esperienza della *guerriglia* fra i sessi, l’adolescente sperimenta che il suo odio non è poi così distruttivo, dal momento che non solo l’altro sesso sopravvive, ma a volte si mostra anche ben disposto e seduttivo. Ne deriva che gli impulsi riparativi di amore possono prendere il sopravvento sulle difese del tipo *trionfo* o *disprezzo*. Quando ciò avviene, compare il fenomeno della coppia, sia in termini di amicizia che di innamoramento.

Coloro che si uniscono in coppia vengono sentiti come *traditori*, cioè sono quelli che diventano amici dell’altro

Sesso, iniziano ad uscire dal gruppo pubere e a formare coppie eterosessuali, quelle coppie che formeranno un nuovo gruppo, *la comunità adolescenziale* propriamente detta.

In tale contesto ogni membro potrà fare l'esperienza della sofferenza maturativa, cioè di quella che *la teoria delle relazioni oggettuali* di Melanie Klein ha definito come posizione depressiva.

I membri di tali gruppi non hanno bisogno di proiettare all'esterno le parti sofferenti di sé; essi possono trattenerle e fare esperienza della preoccupazione per l'integrità del rapporto con la persona amata; non hanno più bisogno di dare la colpa al mondo per la propria sofferenza né di idealizzare l'esperienza della relazione.

L'essenza della posizione depressiva è infatti che l'altro, il Tu, e il suo benessere appaiono più importanti del proprio benessere. Si fa esperienza dell'altro come complementare a sé e al tempo stesso ugualmente importante, incompleto e bisognoso di cura. Si abbandona il mito della realizzazione immediata dei desideri, scoprendo che questa dipende sia dalla generosità dell'altro sia dalla propria capacità di chiedere e di aspettare.

Nasce qui *il gruppo di lavoro* e non c'è dubbio che gli adolescenti siano in grado di produrne di molto creativi e portatori di nuovi valori, scoprendo anche che la verità non è qualcosa che possa venirgli dall'esterno, che i genitori non ne hanno il monopolio e quindi che non li hanno privati di tale bene.

L'adolescente scopre che la verità è il frutto di un'esperienza emotiva e che ogni esperienza emotiva può anche provocare ansia e sofferenza; imparando a tollerare tale esperienza nella propria mente si impara anche ad aspettare che avvenga una sintesi; quindi si impara che il superamento della confusione e della sofferenza è funzione della propria volontà di bene.

Durante lo svolgimento di questi compiti, emergono alcune emozioni e sentimenti di particolare intensità: la rabbia, la vergogna, la paura e la speranza.

La rabbia può avere a che fare con il farla pagare, con la vendetta nei confronti degli adulti che si sono rivelati impostori e bugiardi, deludenti. In questo caso la condotta è tesa a dimostrare la congiura degli adulti e vendi-

carsi con uno scontro continuo, violenza verbale e fisica, permanendo nella dipendenza; oppure il sentirsi umiliati dalla mancanza di stima, di rispetto, di comprensione a fronte dell'aspettativa di essere ammirati e considerati. L'intenzione è quella di manipolare violentemente l'altro per ottenere risarcimento totale, alla lettera, senza alcuna distinzione da sé; c'è poi la rabbia come reazione all'abbandono, al non essere pensato, contenuto stabilmente nella mente dell'adulto. Questo adolescente chiude improvvisamente i rapporti, senza motivare, perché costituiscono sempre l'anticamera dell'abbandono: si abbandona per non essere abbandonati; infine la violenza e i maltrattamenti subiti possono avere confuso sessualità e violenza, tenerezza e sessualità, tenerezza e violenza. Il più delle volte sono adolescenti identificati con l'aggressore della loro infanzia e fanno paura.

La vergogna viene considerato un sentimento di tipo infantile, nel gruppo degli adolescenti. Il superamento della vergogna è un compito fondamentale del gruppo, perché tutti sanno che questo sentimento inibisce il corteggiamento, lo stare in società, la seduzione, la costruzione della coppia e l'inizio della vita sessuale in un buon clima affettivo. Il gruppo dei pari funziona come laboratorio dove può essere perfezionata e messa meglio a fuoco l'esperienza dell'Io, permettendo così anche il recupero di quei bisogni infantili che erano stati repressi, denigrati o derisi dalla coppia genitoriale che provava vergogna a vederli esprimere (“non fare il bambino!”).

La vergogna nasce in ambienti molto conformisti, dove il bisogno di adeguarsi e di essere conforme alle regole e alle aspettative sociali si traduce nel non dire nulla di sé, nello stare sotto-tono e quindi poi, nell'adolescenza, nel non parlare del proprio amore, del proprio desiderio, del proprio bisogno e nel non esibire il proprio corpo desiderante.

Il timore di arrossire è altissimo, perché il rossore, segnale di eccitazione e desiderio, che appare nonostante gli sforzi di nascondere è un evento catastrofico. Anche la balbuzie descrive l'incapacità di controllare i contenuti emotivi delle parti infantili. Mentre la trasgressione comporta una possibilità di riparazione, attraverso la

**“LA PADRONANZA DELLE PROPRIE EMOZIONI CI PORTA ANCHE A SCOPRIRE
IL NOSTRO POTERE INTERIORE, IMPARANDO COSÌ AD ASCOLTARE E RIFLETTERE,
PRIMA DI DECIDERE COME AGIRE”**

sanzione, la vergogna è irreparabile: nel luogo in cui la vergogna è stata sperimentata, non è più possibile presentarsi socialmente. Per un preadolescente che proviene dal sistema educativo della vergogna, l'eventualità di essere ingiustamente accusato o di essere valutato non correttamente a scuola può provocare un vissuto di umiliazione e vergogna con desiderio di scomparire, o di uscirne con azioni rabbiose e a rischio. Il successo, il riconoscimento, la verifica dell'innocuità delle proprie esibizioni sociali, oppure il rispecchiamento positivo ottenuto dal proprio ambiente di vita, in altre parole l'apprendimento dall'esperienza, facilita invece il progressivo dispiegarsi della volontà personale in quanto riflesso del Sé.

La paura, durante il percorso adolescenziale, vive al di sotto di una quantità di comportamenti che segnalano invece l'audacia e la sfida nei confronti del trauma e della morte; cioè non viene dichiarata ed è apparentemente inconscia. La maggior parte degli adolescenti non ha la capacità di far convivere nel proprio pensiero la vita e la morte. Tuttavia il nuovo corpo sessuato e generativo ha una data di scadenza, accettarlo significa anche accettare la sua morte, cioè la propria morte. La condotta rischiosa consiste nel concretizzare il pensiero della morte, incontrarla, sfidarla e batterla senza farsi male con la propria prontezza di riflessi. In questo senso il gruppo elabora collegialmente la paura della morte tramite prove di coraggio, cioè di paura dove il bambino che si è stati sarebbe scappato via. I bambini delle generazioni precedenti sfidavano la paura delle sanzioni previste dalla famiglia *etica* patriarcale e della scuola (ad es. la bocciatura che impediva il passaggio iniziatico della crescita); gli adolescenti attuali sono alle prese con le paure profonde e le angosce di perdita: il maschio ha paura di essere insoddisfacente nell'area sessuale e sentimentale, esprimendo però anche la necessità di emanciparsi dall'area di influenza e di dominio delle donne. Un'altra paura è quella di non essere capaci di conquistare un decoroso livello di visibilità sociale, cioè non essere adeguati dal punto di vista della competenza sociale. Nelle preadolescenti femmine è spesso presente la paura di essere sterili. Questo in gran parte dipende dalla liberazione dei costumi sessuali, dall'uso della contrac-

cezione, dall'enfasi sulla realizzazione sociale. A questa paura si aggiunge quella di essere brutte, cioè di diventare biologicamente e socialmente donne qualsiasi, prive di fascino, sottomesse e infelici, come la mamma. Fra le righe si scorge anche la paura di essere incompetenti dal punto di vista della maternità. Infine il morto vivente, il vampiro, Alien e La Cosa, sono tutti simboli della paura adolescenziale di affrontare il conflitto fra corpo e mente. L'ex-bambino è costretto ad assistere alla propria trasformazione caratterizzata da una forte spinta aggressiva che lo spinge ad attaccare i propri familiari, costringendolo ad odiare chi prima amava ed esponendolo al rischio di volerli distruggere. Il mondo horror mette quindi in scena la paura della trasformazione: dal pasto cannibalico di Dracula, alla doppia vita di Jekyll e Hyde.

La speranza è una questione molto importante in adolescenza, perché consiste nella capacità di tenere viva nella propria mente l'aspettativa fiduciosa che possa avverarsi qualcosa che si è certi che comporterà il proprio bene. Se la perdita della speranza per un adulto comporta l'utilizzo di strategie alternative come il cinismo, il disfattismo, il disprezzo della vita futura che si prospetta solo come sofferenza e malattie, per l'adolescente attaccare la dimensione del futuro provoca un dolore insopportabile che lo costringe a deformare gravemente l'organizzazione mentale interna. I ragazzi che sperano sono quelli capaci di far conto su una parte di sé dotata della capacità di difendere le parti più vulnerabili, cioè quelle desideranti, idealistiche, eternamente innamorate, e le proteggono, le tutelano non esibendole troppo. Questi adolescenti se ne infischiano dei giudizi esterni, non hanno bisogno di costruirsi falsi-Sé poiché il loro problema non è quello di sedurre gli altri per ottenere vantaggi narcisistici, ma semmai riuscire ad utilizzare le proprie aspirazioni come strumenti importanti per la realizzazione di un sogno. La capacità di sperare è sostenuta dalla percezione di essere alla pari con lo svolgimento dei propri compiti, cioè di non avere rimpianti (quindi né rabbia né desiderio di vendetta) circa le separazioni avvenute fino a quel momento, di essere divenuti abbastanza autonomi, di essere entrati abbastanza bene nella propria identità di genere, di essere riusciti a stabilire gli ideali di riferimento. A volte si ha l'impressione che i ra-

gazzi vivano una sorta di chiamata, una convocazione da un'arte, da un mestiere, da una professione; in altri casi si ha l'impressione che la loro vocazione sia figlia di una rappresentazione onnipotente, narcisistica di sé, oppure che derivi dall'identificazione con i propri idoli e i propri ideali infantili. In ogni caso è chiara la strettissima correlazione fra la decisione di utilizzare un determinato aspetto della personalità per esprimere la nota originale della propria anima, e la formulazione del progetto futuro. Tale formulazione è un evento simbolico, affettivo, legato ai processi di individuazione e alla qualità della relazione con la propria bontà che i ragazzi ipotizzano possa essere spesa in un'arte o in un mestiere, e che possa dare dei frutti in termini di utilità sociale e di benessere per sé e per gli altri.

Adulti che non smettono di crescere.

Forse è questa la chiave che può riaprire ad una visione del futuro nel quale, entrando pienamente nel "da ora in poi", nuovi adulti e nuovi adolescenti si possano incontrare per orientare il proprio sguardo appassionato su se stessi e sulla vita e, così facendo, costruire un progetto comune che valga la pena di sostenere e di sperimentare, senza alcuna certezza di ricompensa né di risoluzione della crisi in atto. Se non quella – certezza – di agire il proprio diritto al futuro e alla speranza.

Quindi lo scopo di tale progetto è quello di dotarsi di alcuni strumenti utili per ri-orientarsi nell'attuale realtà del rapporto genitori-figli.

Come genitori, si può partire dal riconoscimento dei propri bisogni, aspirazioni, limiti e potenzialità, per poi allenarsi alla comprensione del mondo adolescenziale e dei suoi tempi, linguaggi, simboli, riscoprendo nella diversità e nell'originalità generazionali quello spazio d'anima in cui può crescere ed evolvere in modo libero ed autentico l'affetto, la fiducia e il rispetto fra individui.

In questa prospettiva, è fondamentale la conoscenza del proprio mondo emozionale. Cioè imparare a distinguere le emozioni che ci agevolano da quelle che ci ostacolano nel rapporto con i figli. La padronanza delle proprie emozioni ci porta anche a scoprire il nostro potere interiore, imparando così ad ascoltare e riflettere, prima di decidere come agire.

Inoltre la capacità di realizzare le nostre aspirazioni, mentre sosteniamo la crescita e il progetto di vita dei figli, significa imparare a trasformare le nostre reazioni emotive immediate in sentimenti costruttivi e orientati alla crescita comune.

Infine, sostenere la crescita e il progetto di vita dei figli significa anche saper comunicare la propria esperienza per rinnovare la fiducia nelle proprie capacità, come adulti che non smettono di crescere.

Questo è anche un modo per contribuire a quel sogno che è capace di trasformare la vertigine in voglia di volare.

Stefano Pelli

Bibliografia

1. Pietropolli Charmet G., *I nuovi adolescenti*, Ed. Cortina

Assagioli R., *L'Atto di Volontà*, Ed. Astrolabio, Roma

Assagioli R., *Principi e metodi della Psicodinamica Terapeutica*, Ed. Astrolabio, Roma

Assagioli R., *Educare l'uomo domani*, Ed. Istituto di Psicodinamica, Firenze

Bruner J.S., *Il linguaggio del bambino*, Ed. Armando

Carli R., *Culture giovanili*, Ed. Franco Angeli, Milano

Dolto F., *Adolescenza*, Ed. Mondadori, Milano

Erikson E., *Gioventù e crisi*, Ed. Armando, Roma

Galimberti U., *I miti del nostro tempo*, Ed. Feltrinelli